

## SEGNALAZIONI

**AA.VV.**  
«Bioetica»  
Laterza  
Pagg. 334, lire 28.000

La nuova disciplina scientifica riguarda la ricerca sui problemi etici sollevati dagli odierni straordinari progressi della medicina e delle altre scienze della vita (eutanasia, trapianti, interventi sul patrimonio genetico, e così via). In questo volume sono raccolti una ventina di interventi di studiosi diversi, a cominciare da G. Berlinguer, Lealdano, Rodotà e Violante, a un convegno del 1988 dell'Istituto Gramsci. Curatori A. Di Meo e C. Mancina

**Georg Weerth**  
«Vita e gesta di Schnapphahn»  
Lucarini  
Pagg. 188, lire 21.500

Si tratta di un volume di una collana, «I classici del ridere», che si ispira a quella omonima dell'editore Formigini degli anni Trenta. L'opera qui proposta è di uno scrittore tedesco vissuto tra il 1822 e il 1856, amico di Marx ed Engels e che assunse il capitalismo a oggetto della sua produzione letteraria. Narrando le vicende in forma di parodia di un principe veramente esistente, offre un penetrante spaccato della vita politica del tempo.

**Romano Alodi**  
«Un inganno dal mille petali»  
Biskos editrice  
Pagg. 86, lire 12.000

La vita capovolta, come una messinscena, è una dolorosa ferita, una recita continua di una crisi costante. Su questo filo si dipana il ragionamento poetico dell'emiliano Romano Alodi che già aveva colto estimatori col suo «Esistenza occidentale». In questa nuova raccolta di poesie, l'autore accentua il distacco dal vivere sino a farlo diventare una sola immagine, ironica ed irriverente al cospetto di un Dio e di una verità che si cela continuamente.

**Bernard Droz,**  
Anthony Rowley  
«Storia del XX secolo»  
Sansoni  
Pagg. 836 (tre volumi)  
lire 99.000

Nell'Universale Sansoni, l'opera di Bernard Droz e Anthony Rowley, docenti di storia dell'Istituto d'Etudes Politiques di Parigi, offre un quadro storico generale del secolo che sta per concludersi. Nei tre volumi si va dalla fine della prima guerra mondiale, dal declino economico e dall'evoluzione politica dell'Europa, all'ascesa dei Paesi extraeuropei e alla seconda guerra mondiale, dalla guerra fredda alla nascita del Terzo mondo fino agli anni Settanta.

**Giovanni D'Anna**  
«Virgilio»  
Lucarini  
Pagg. 228, lire 20.000

Allievo di Ettore Paratore e continuatore della sua opera, D'Anna insegna dal 1962 letteratura latina all'ateneo romano. In questo volume egli ha raccolto una serie di saggi critici (uno inedito) sulla poesia virgiliana, in particolare Bucoliche e Eneide, omettendo quelli concernenti il problema della composizione del poema epico, ai quali sarà dedicato un futuro libro. L'indagine è sulla filologia, ma anche sulla ideologia del poeta mantovano.

**Antonio Carluccio**  
«Passione di funghi»  
Idealibri  
Pagg. 192, lire 38.000

Una vita per i funghi quella di Antonio Carluccio, piemontese di nascita, trapiantato a Londra dove gestisce un noto ristorante naturalmente a base di funghi. Qui lo chef si destreggia tra i piatti più noti e meno noti che hanno quel sapore forte dei funghi. Inoltre vi è aggiunta una guida alla raccolta, utile per quanti si accostano a questo svago. Quanto alle ricette ve ne sono molte veramente semplici, altre piene di strani e originali accostamenti.

## NOTIZIE

**Barnes, Bonnefoy**  
Starobinsky per Gallo Silvestre

È in libreria il primo numero de *Il Gallo Silvestre*, delle Edizioni di Barbabò di Siena, diretta da Antonio Prete e Attilio Lolini. Il fascicolo si apre con una sezione dedicata alla traduzione. I poeti sono Callimaco, Pessoa, Chodssévich, Jabès, Bonnefoy e Romano. Nella sezione *Poesis* saggi e interventi di Char, Agamben, Pazzini, Prete, Rosso Chioso. Molto interessanti le *Corrispondenze*: Duna Barnes su Joyce e Yves Bonnefoy e Starobinsky.

**Pasolini, Chlebnikov**  
Ranchetti, Majorino su «Poesia»

Nel numero 9 di «Poesia» (settembre) nel «Tema del mese» un saggio di Enzo Di Mauro su «La prefigurazione della morte in Pasolini», inediti di Giancarlo Majorino, incontro con Michele Ranchetti a cura di Gianni D'Elia, «Le tavole del destino di Velimir Chlebnikov» a cura di Evelina Schatz e Valerio Fantinel. Nella sezione Libri, recensioni per Luciano Erba, Edoardo Albinati, Angelo Maugeri, Eugenio De Signoribus, Roberto Rebora.

**Biblioteca Estense:**  
nasce il fondo Antonio Delfini

Presso la Biblioteca Estense di Modena è iniziata la schedatura definitiva del fondo Antonio Delfini. Il fondo conserva una parte delle carte dello scrittore. La Biblioteca Estense invita chiunque abbia a disposizione lettere, manoscritti, fotografie di Delfini di segnalare l'esistenza e possibilmente di inviare riproduzioni da allegare al Fondo, rivolgendosi ad Andrea Falzetti, Biblioteca Estense, Largo S. Agostino, 41100 Modena

## ROMANZI

## Elogio delle colonie

**Wilbur Smith**  
«L'ultima preda»  
Longanesi  
Pagg. 516, lire 27.500

## AURELIO MINONNE

Se è lecito attribuire valore indiziario a brani decontestualizzati dal testo cui appartengono, il senso dell'ultimo romanzo di Wilbur Smith è, in generale, di buona parte della sua fluviale produzione sta a pag. 488: «Nel giro di pochi fuggitivi decenni l'Africa era stata sopraffatta dalla sua barba intrinseca. Tutti i freni che un secolo di colonialismo aveva imposto erano ormai saltati. Quei freni erano stati catene, magari, ma una volta liberati dai popoli dell'Africa si erano messi a correre a testa bassa, con abbandono cieco e suicida, verso la propria distruzione. Smith, scrittore sudaficano bianco di pelle e cultura, aggiunge un altro capitolo al ciclo dei *Courteney* d'Africa, proponendoci un eroe sudaficano bianco (Sean Churteney), nazionalista e conservatore, già colonnello di un gruppo di soldati sceltissimi delle forze regolari rodesiane, ora concessionario di una riserva di caccia nello Zimbabwe, ai confini col Mozambico. La precisa collocazione ideologica e geografica del protagonista non è oziosa come pure può sembrare. Consente invece a Smith di generare funzioni facilmente riconoscibili (l'Eroe, le Slide postegli, il Viaggio in terreno ostile, la lotta col Nemico) e sequenze fortemente caratterizzate (dagli irriducibili contrasti tra giusto e ingiusto, buono e cattivo, ragione e follia, amore e odio, idealismo e pragmatismo), e consente altresì a Courteney di duellare dialetticamente con Claudia Montero (fino alla reciproca resa) e fisicamente col generale Cina (finché morte non li separi).

Courteney guida Riccardo Montero, un magnate americano col pallino della caccia grossa, sulle tracce di due simboli viventi della vecchia Africa: Federico il Grande, un leone vecchio e smaltiziato, e Tukutela l'Arrabbiato, un elefante ultrasessantenne, scaltro e pericoloso, gigantesco e inafferrabile. Con Montero c'è la figlia Claudia, ecologista, radicale e terzomondista che, sapendolo minato da un cancro allo stadio terminale, vuole dividerne le ultime settimane di vita. Sconfinati in Mozambico, Montero muore insieme con l'agognato elefante, Claudia viene rapita dalla Renamo (i guerriglieri che contrastano il Frelimo al potere) e Courteney, per liberarla, presta i suoi qualificatissimi servizi militari al generale Cina, ai tempi della guerra rodesiana suo maltrattato prigioniero. Liberato, con la donna, scopre che i ranconi di Cina non si sono mai sopiti, ne evita una trappola mortale e corre a piedi verso il lieto fine ingaggiando singolar tenzone col vecchio nemico.

Si può condividere o meno il fondamento ideologico del libro (il colonialismo salvaguardava l'Africa più di quanto non facciano oggi i movimenti indipendentisti, specie quelli di ispirazione marxista; la caccia grossa garantisce anziché mortificare la sopravvivenza delle specie animali), si deve stigmatizzare certo il barocchismo emotivo con cui lo

scrittore sofferisce a un certo recente inaridimento della vena creativa, ma non si può negare la mostruosa abilità di Wilbur Smith nel confezionare pagine d'avventura tra le più appassionanti dei nostri tempi. La varietà delle situazioni e il loro vistoso succedersi, la realistica consistenza degli sfondi, la solida credibilità delle vicende, i dialoghi essenziali e oggettivi, la serietà della ricerca storica, militare e tecnologica sottesa a ogni pagina, fanno di questo romanzo un modello perfetto di un genere in cui Smith costituisce un sempre più autorevole paradigma.

Talora distratto (o è distratto l'editore? o il traduttore?) oppure travolto dalla sua stessa complessità. A pag. 174, Dedan sorregge Claudia e Pumula s'allontana in barca; a pag. 177, Dedan si trova inaspettatamente a bordo mentre Pumula si è volatilizzato; a pag. 182, l'ubiquo Dedan chissà dov'è mentre Pumula ha ripreso il suo posto a poppavia; l'Africa nera, c'insegna il bianco Smith, è proprio zeppa di sorprendenti misteri.

## POESIE

## Naldini dopo Pasolini

**Nico Naldini**  
«La curva di San Fioresano»  
Einaudi  
Pagg. 126, lire 10.000

## EDOARDO ESPOSITO

Nico Naldini è noto per una varia attività, di cui le tappe più recenti sono la cura dell'epistolario di Pasolini e una biografia dello stesso. A Pasolini lo unisce, di fatto, un legame di sangue che gli pare necessario dichiarare anche nella nota biografica che accompagna queste poesie: «È nato a Cesarsa in Friuli il 1º marzo 1929 da Antonio e Enrichetta Colussi sorella di Pasolini, madre di Pier Paolo Pasolini».

Se questo sia necessario alla comprensione delle poesie stesse, non so. Forse era necessario all'autore, quasi l'esibizione di una carta d'identità: del resto Pasolini non è certo assente da questi testi, e soprattutto da quelli dialettali, mentre in quelli italiani è forse più sensibile l'esempio di Penna. I due nomi circoscrivono comunque un'area di sensibilità o di sensibilità che è quella in cui Naldini si muove, non senza un suo apporto originale.

Rapide immagini, colori e tonalità languide, il gusto di un'osservazione delicata, il senso della morte contraddistinguono le poesie in dialetto: una contemplazione appena più oggettiva quelle in lingua, che insistono comunque sulla stessa realtà e ripropongono un analogo atmosfera: «Andiamo incontro al paese / con la sera vela / e ogni nostra voce s'è stanca / e più calda sono le case. / Dentro, al lume dei lampioni / fuma la cenà, / e in qualche orto, fra casa e casa / un cuculo si prepara al canto».

## Cinquemila anni dopo

LORENZO GIACOMINI



Lo strano personaggio, qui a fianco, non è stato abbozzato da qualche artista d'avanguardia in vena di sperimentazioni. Il pittore in questione è tutt'altro che un nostro contemporaneo, poiché è vissuto decine di migliaia di anni fa. L'immagine proviene da una incisione rupestre del Sud Africa, una incisione ricchissima di questo tipo di reperti, ed è un esempio di arte dei «Cacciatori Arcaici», lo strato più antico della classificazione. Rappresenta una delle ricorrenti figurazioni antrop-zoomorfe, in cui si concentrano attributi umani, come la posizione eretta, e attributi animali, come le corna e la coda. In questi esseri mitici i cacciatori primordiali hanno raffigurato l'intensità psichica del loro rapporto quotidiano con l'animale, il senso mistico della «simbiosi degli spiriti» che si realizzava con la caccia e il pasto in comune. Non si trattava solo di sopravvivere: il senso dell'esistenza ruotava intorno al dualismo uomo-animale, che fungeva da modello di un più generale dualismo religioso e cosmologico (maschio e femmina, cielo e terra, giorno e notte, luce e tenebre). Ad El-Juyo, in una grotta della Spagna cantabrica, si trova il più antico tempio che si conosca, una sala con un altare e una faccia bifronte, da un lato antropomorfa, dall'altro animale. Questo culto è durato ventimila anni, quindici volte più della nostra era cristiana. Ecco un risultato fondamentale che il libro di Emmanuel Anati riesce a ottenere: spostare lo sguardo del lettore dagli ultimi 5.000 anni di aneddoti e di cronaca all'orizzonte di una «storia totale». È una nuova dimensione temporale che occorre acquisire, in cui viene relativizzata e in gran parte revocata la tradizionale separazione tra storia e preistoria. Basta rendersene conto, «è una porta che si supera e dalla quale non si torna più indietro», dice Anati. E la nuova più ampia e illustrata edizione del suo avvincente saggio, già pubblicato in veste economica l'anno scorso dalla Jaca Book, è uno strumento ancora più valido per compiere questo passo. Splendide tavole a colori di grande formato e un'imponente documentazione iconografica ci portano quasi «sul posto», e sembra di poter toccare

con mano questi capolavori senza nome. Le fotografie non ci mostrano tracce sbiadite, ma una realtà vivida e inequivocabile, che fa contrarre l'abito inconcepibile di secoli nella nitida e plastica immagine di una catena di generazioni. Le grandi concentrazioni di arte rupestre ai confini estremi dei continenti rappresentano indubbiamente un fatto emblematico, fonte di grande suggestione per l'uomo moderno. La seduzione e l'imitazione del «primitivo» sono tendenze consolidate nell'arte contemporanea (come nel caso di Joan Miró), e la

fine dell'era della meccanica si annuncia nel ritorno alle energie primordiali, oggi definite «alternative». Per Anati si tratta di eventi sintomatici, che dimostrano come la «riscoperta della memoria collettiva sommersa» sia uno dei principali fattori di innovazione culturale. L'arte dei primordi, per Anati, non si riduce a un'espressione affascinante ma indeterminata e muta: le prime scritture ideografiche hanno recuperato l'alfabeto dei cacciatori arcaici, il linguaggio universale che univa i nostri antenati nei cinque continenti. Se oggi la cultura planetaria sta tornando rapidamente all'unità delle origini, diventa un compito di fondamentale importanza decifrare questa «lingua mondiale», alla quale si sarebbero successivamente sviluppate tutte le lingue parlate dall'uomo moderno.

**Emmanuel Anati**  
«Origini dell'arte e della concettualità»  
Jaca Book  
Pagg. 263, lire 140.000

## Santo Amado degli spiriti

**Jorge Amado**  
«Santa Barbara dei Fulmini»  
Garzanti  
Pagg. 412, lire 28.000

Una considerazione a cui non ci si può sottrarre leggendo quest'ultimo romanzo del settantasettenne patriarca dei narratori sudamericani è che in ogni decina delle sue pagine nasce e si compie una situazione o un personaggio ciascuno dei quali sarebbe in grado di fornire l'occasione ad alcuni nostri giovani scrittori «pur abili» di penna «per uno dei loro gracili e stracchiatissimi racconti»: tale e tanta è la ricchezza di questo libro, il quale fa ruotare gli ormai tradizionali personaggi della brasiliana Bahia attorno a un'invenzione di grande effetto, e cioè l'iniziativa di una

venata statua di santa di approfittare di un trasferimento per scendere dal piedistallo e andarsene per i fatti propri, a sistemare alcune storielle. Una sorta di allegro «deus ex machina» che si adegua alla magia del suo popolo, apparendo soltanto quando urge il miracolo. Nella vicenda si inseriscono i grotteschi e disperati, allegri ed incoscienti «i personaggi del grande scenario baiano. Se la splendida ziamadre Adalgisa sottomete il suo matrimonio alla miopia disciplina del confessionale, la nipote-figlia Maneta trova proprio nell'atmosfera di una festa popolare tra il religioso e il pagano la forza di affermare la propria personalità; se l'austero e ambizioso benedettino di origine tedesca teme che le bizzarrie della Santa mettano in forse la sua carriera, il suo antagonista la sfrutta per tentare una plateale mobilitazione clericale

## AUGUSTO FASOLA

in piazza; se la stupenda e disinibita attrice mulatta esibisce senza veli il suo amore per un giovane sacerdote democratico che rischia la pelle nella lotta a favore dei contadini miserabili, costui, oggetto del suo desiderio, scopriasi sotto alla fine che cosa intendesse la vecchia nonna per «prete vero». E numerosi nella massa, pullulano subordinati ai pochi potenti politici, religiosi e ricchi i faccendieri, i poliziotti, i giornalisti e i gorilla, grotteschi pupazzi di una tirannia cieca e corrotta. Lo sfondo si identifica in quello spumeggiante magma di allegria e di miseria che fa dire allo scrittore: «Il dono, proprio ed esclusivo del nostro popolo, di far festa malgrado l'oppressione e la disgrazia avvinte e incessante, è un dono del Signore; ed è un sostrato magico da

cui traggono giustificazione i colori abbaglianti dei noni popolari, la sfrenatezza delle danze in bilico tra il sacro e il profano; il difficile equilibrio tra l'innocente ottimismo della speranza e la constatazione di una dura realtà in cui solo il portentoso intervento di una statua deambulante può raddrizzare le ingiustizie. Non è senza significato che l'autore premetta una nota nella quale precisa che questo romanzo (ottimamente tradotto da Elena Grechi) è frutto di un progetto «annunziato già da vent'anni sotto il titolo «La guerra degli spiriti». In esso infatti si ritrovano i due filoni dell'opera di Amado, quello più recente dei romanzi di Bahia con la loro sorridente ispirazione liricheggiante, e quello della cruda denuncia sociale delle prime opere, che a proposito della passata dittatura milita-

re gli fa esclamare: «La censura, la corruzione e la violenza erano regole di governo... Tempi d'ignominia e di paura: le carceri traboccanti, la tortura e gli aguzzini, la menzogna del miracolo brasiliano, le opere faraoniche, la mangiatoria, l'impostura - c'è chi ne ha nostalgia, ed è naturale». Lo stile è quale si conviene: una prosa ricca ma controllatissima anche dietro l'apparente trasandatezza che è usata invece come strumento letterario; così radicata nella carnale realtà da rendere accettabile, direi necessario, anche lo spirito erotismo di alcune pagine: originale e imprevedibile come nella finale «corrispondenza col lettore», in cui lo scrittore provocatoriamente si scusa di non essere, per sua e nostra fortuna, quello che non può essere: «di lettura difficile, moderoso e noioso».

Con una rivoluzione di stampo copernicano, la cultura, alla fine del Settecento, inizia ad affrontare, nell'elaborazione dell'immagine, le modulazioni dell'inconscio: è la rivoluzione psicologica che determina la «nascita» dell'immaginario, del visionario, del fantastico dell'arte. Con un saggio di una decina di anni fa, ripubblicato di recente in edizione rinnovata, Briganti esamina tale rivoluzione proprio nel suo proposito, nel suo sorgere; successivamente delineando gli sviluppi ottocenteschi, lasciando intuire, più che esplicitare, le conseguenze nell'arte contemporanea di un simile processo. La lettura non è soltanto funzionale all'elaborazione di una tesi, all'enunciazione di un problema; attraverso la tesi di Briganti vengono a cadere categorie e contrapposizioni, come quella «tradizionale» di classico e romantico; sono due facce di una medaglia polivalente, all'interno della quale è possibile leggere e individuare quella sorta di ripiegamento interiore, quell'ascoltare le voci di dentro, le pulsioni e gli stimoli, alla ricerca di un'altra verità.

**MAURO CORRADINI**

Con una rivoluzione di stampo copernicano, la cultura, alla fine del Settecento, inizia ad affrontare, nell'elaborazione dell'immagine, le modulazioni dell'inconscio: è la rivoluzione psicologica che determina la «nascita» dell'immaginario, del visionario, del fantastico dell'arte. Con un saggio di una decina di anni fa, ripubblicato di recente in edizione rinnovata, Briganti esamina tale rivoluzione proprio nel suo proposito, nel suo sorgere; successivamente delineando gli sviluppi ottocenteschi, lasciando intuire, più che esplicitare, le conseguenze nell'arte contemporanea di un simile processo. La lettura non è soltanto funzionale all'elaborazione di una tesi, all'enunciazione di un problema; attraverso la tesi di Briganti vengono a cadere categorie e contrapposizioni, come quella «tradizionale» di classico e romantico; sono due facce di una medaglia polivalente, all'interno della quale è possibile leggere e individuare quella sorta di ripiegamento interiore, quell'ascoltare le voci di dentro, le pulsioni e gli stimoli, alla ricerca di un'altra verità.